

Giornata della Memoria 2024

Riflessioni

Sara Romano, IIF

Il 27 gennaio 1945, 79 anni fa, terminava l'inferno. Persone sono state private di ogni diritto, delle loro famiglie, di una vita dignitosa, di umanità. Questo deve essere un giorno di riflessione e consapevolezza. Una consapevolezza che superi la superficialità. Riflettiamo su ciò che è accaduto non solo oggi ma quotidianamente. Non dimenticare significa mantenere viva la memoria di tutti coloro che hanno subito l'odio di uomini spietati e cercare di non cadere negli stessi errori. Il mondo è ancora pieno d'un veleno micidiale, ma non ci resta che combattere per tutti coloro che hanno perso ogni libertà e la loro stessa vita e per un mondo migliore.

Maria Gabriella Russo, IID

Il "Giorno della Memoria" è una ricorrenza internazionale finalizzata a commemorare le vittime dell'Olocausto, celebrata il 27 gennaio di ogni anno. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha stabilito di celebrare il "Giorno della Memoria" in tale data poiché il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Anche l'Italia ha formalmente istituito tale giornata commemorativa per ricordare le vittime dell'Olocausto, delle leggi razziali, nonché tutti i deportati militari e politici italiani nella Germania nazista.

Il termine Olocausto indica il genocidio operato dalla Germania nazista e dai suoi alleati, ed in particolare lo sterminio di tutte le categorie di persone ritenute dai nazisti "indesiderabili" o "inferiori" per motivi politici o razziali. Vittime dell'Olocausto sono state tutte le persone uccise a seguito delle misure di persecuzione razziale e politica, di pulizia etnica e di genocidio, messe in atto dal regime nazista del Terzo Reich e dai loro alleati, tra il 1933 e il 1945.

La parola "Olocausto" deriva dal greco *ὁλόκαυστος* "bruciato interamente", composta da *ὅλος* "tutto intero" e *καίω* "brucio". Questa parola era inizialmente utilizzata per indicare una forma di sacrificio prevista dal giudaismo. La maggior parte degli studiosi, infatti, considera più appropriato il termine "Shoah", derivante dalla lingua ebraica ed utilizzato nella Bibbia, in particolare nel Libro del Profeta Isaia, con il significato di catastrofe, disastro e distruzione. Secondo i dati dello United States Holocaust Memorial Museum le percentuali e il numero delle vittime dell'Olocausto sarebbero così suddivisi: Ebrei (Jews) per

il 42% circa del totale, pari a circa 6 milioni di vittime; Polacchi, Ucraini e Bielorussi (Ethnic Poles, Ukranians & Belarusians) per il 22% circa del totale, pari a circa 3,5/4 milioni di vittime; Prigionieri di guerra sovietici (Soviet POWs) per il 20% circa del totale, pari a circa 3 milioni di vittime; Politici (Political) per il 10% circa del totale, pari a circa 1,5/2 milioni di vittime; Jugoslavi (Jugoslavia) di cui circa 320.000/350.000 serbi e circa 20.000/25.000 sloveni; Rom per circa 196.000/300.000 vittime; Disabili (Disabled) per circa 250.000/270.000 vittime; Altri (Other) tra cui circa 5.000/15.000 omosessuali, 1.900 testimoni di Geova, piccoli gruppi di afro-europei e altri.

Dati agghiaccianti, che lasciano esterrefatti, paralizzati e senza fiato per l'orrore.

Dati che però, a mio avviso, purtroppo sono utili per riempire di significato il drammatico ricordo.

Milioni di essere umani, come noi, vittime della follia di altri uomini!

Ho fatto cenno alla follia degli uomini come genesi di questo agghiacciante sterminio, in quanto ritengo che soprattutto su questo aspetto antropologico, piuttosto che storico, dovremmo soffermare la nostra attenzione, al fine di evitare che fenomeni del genere si replichino nella storia dell'umanità, come purtroppo invece continua ad avvenire.

L'Olocausto, purtroppo, non è di certo stato l'unico genocidio nella storia dell'uomo e purtroppo neanche l'ultimo in ordine di tempo. In diversi luoghi del mondo si sono susseguiti altri genocidi, che continuano tutt'ora.

Come è possibile che si siano verificati questi fenomeni abominevoli, che dovrebbero essere contrari alla natura umana? Come possono gli uomini essere così folli?

Vorrei tanto una risposta a queste domande. Vorrei che si andasse alle origini di queste tragedie per comprendere da cosa si sono originate. Vorrei che i professori ci aiutassero ad esaminare questi aspetti.

Spesso si parte dalla follia di un uomo che contagia tanti altri, come un virus, convincendo anche di stare dalla parte della ragione.

Tornando alle origini dell'Olocausto, infatti, pensiamo che tutto ebbe origine proprio dalla follia di un uomo, Adolf Hitler.

Adolf Hitler fu autore di un saggio autobiografico, pubblicato nel 1925, nel quale espose il suo pensiero politico e delineò il programma del Partito nazista, dal titolo "Mein Kampf", in italiano "la mia battaglia". Questo scritto fu, evidentemente, la genesi della follia che contagiò milioni di persone, che seguirono Hitler nell'attuazione del suo folle programma.

La prima parte del libro fu dettata da Hitler e dattiloscritta dal compagno di prigionia Rudolf Hess, che poi divenne il suo segretario personale e più fedele

fra i suoi collaboratori, durante il periodo della reclusione di entrambi. Hitler, infatti, era stato arrestato a Monaco di Baviera il 1 aprile 1924, per il reato di insurrezione, in seguito al tentativo fallito del colpo di Stato di Monaco, il "Putsch di Monaco" del 9 novembre 1923.

Hitler sentiva l'esigenza di crearsi una credibilità intellettuale, presentandosi come portatore di un pensiero ideologico proprio. Durante la detenzione lesse tanti libri e decise di dettare le sue opinioni all'amico Rudolf Hess, il quale le trascrisse con una macchina da scrivere portatile. La prima parte del libro fu terminata in meno di quattro mesi. Secondo lo stesso Hitler, la rapidità fu dovuta al fatto che la scrittura del testo rispondeva ad una sua profonda esigenza di sfogarsi.

Hitler fu rilasciato il 20 dicembre dello stesso anno, dopo circa otto mesi di detenzione, quando il primo volume del libro era terminato.

Il primo volume, con il sottotitolo Eine Abrechnung "Un rendiconto", fu pubblicato il 18 luglio 1925; il secondo, con il sottotitolo Die nationalsozialistische Bewegung "Il movimento nazional-socialista", fu pubblicato l'11 dicembre 1926.

Nel 1930 il volume unico veniva stampato nel formato 12×18,9 centimetri, lo stesso solitamente utilizzato per la Bibbia.

Hitler, con il Mein Kampf, manifestò il suo odio per ciò che riteneva fossero i due mali gemelli del mondo: comunismo ed ebraismo. Nel corso dell'opera, Hitler inveisce contro gli ebrei e i socialdemocratici, nonché contro i marxisti. Annuncia di voler distruggere completamente il sistema parlamentare, ritenendolo corrotto. Interviene, inoltre, tra gli altri argomenti, sulla creazione di un socialismo nazionale, sulla lotta al bolscevismo e sull'antisemitismo, oltre che sulla caratterizzazione della razza ariana pura e superiore.

Hitler si rappresenta come "Übermensch", l'oltreuomo, con riferimento all'opera "Così parlò Zarathustra" di Friedrich Nietzsche. Un'opera scritta da Nietzsche, non a caso evidentemente, nel pieno della follia causatagli dalla sua malattia cerebrale. "Übermensch", termine già utilizzato nella seconda metà del Seicento da Heinrich Müller, e adoperato, nel secolo successivo, anche da Herder, da Goethe e da J.P. Richter, veniva inteso anche nel senso generale di uomo superiore, uomo che si eleva, per la sua genialità, al di sopra della media comune.

Nel libro sono presenti, inoltre, numerosi elogi a Benito Mussolini, riconosciuto da Hitler come il suo principale ispiratore politico contemporaneo.

Nel Mein Kampf, Hitler, basandosi su documenti falsi noti come i "Protocolli dei Savi di Sion", formula principalmente la tesi del "pericolo ebraico", secondo la quale esiste una presunta cospirazione ebraica con l'obiettivo di ottenere la

supremazia nel mondo. Il testo descrive il processo con cui egli diventa gradualmente antisemita e militarista, soprattutto durante i suoi anni vissuti a Vienna; tuttavia le ragioni più profonde del suo antisemitismo rimangono ancora un mistero. Gli storici, infatti, non concordano sulla data esatta in cui Hitler decise di sterminare il popolo ebraico.

Le leggi razziali promulgate da Hitler rispecchiano fedelmente le idee espresse nel Mein Kampf. Nella prima edizione Hitler afferma che la distruzione del debole e del malato è molto più umana della loro protezione. A parte ciò, Hitler vede uno scopo nel distruggere "il debole" perché tale azione fornisce, più di ogni altra cosa, lo spazio e la purezza necessaria al forte.

Quindi, proprio Hitler ci dimostra come la follia possa essere teorizzata, inserita anche in un libro e come possa contagiare milioni di persone, convincendole della presunta bontà del folle ragionamento.

Tutto questo mi spaventa molto, mi spaventa perché anche se con altre forme, apparentemente meno crude, un fenomeno del genere potrebbe ripetersi e coinvolgere anche noi.

Noi giovani, pertanto, dobbiamo aprire bene gli occhi, la mente ed il cuore e studiare tanto.

Studiare numerose materie e tanti autori, appartenenti alle diverse epoche dell'umanità, in modo da avere una visione di insieme e per cercare di acquisire una capacità di consapevolezza e di analisi adeguata alla complessità e alla difficoltà del mondo moderno, che nasconde tantissime insidie.

Hitler non era percepito come pazzo quando iniziò ad attuare il suo folle programma.

Dobbiamo stare attenti perché il male ci circonda.

Per concludere, secondo me, il "Giorno della Memoria" dovrebbe essere interpretato non solo per ricordare qualcosa del passato, un passato lontano da noi, bensì per analizzare meglio il presente e, soprattutto, per parlare del futuro.

Dobbiamo avere memoria e consapevolezza non solo del male che è esistito, ma anche di quello che esiste. Solo la conoscenza e la cultura possono consegnarci la possibilità di riconoscerlo e di evitarlo.

Fabio Columbro, IIIA

‘Era il 16 ottobre del ‘43, 1024 persone rastrellate come cani nel ghetto di Roma, all’alba, perché avevano paura che scappassimo, non si sono fermati davanti a nulla, donne, bambini, portati ad Auschwitz e uccisi nelle camere a gas, grazie alle sue leggi razziali... anche allora la gente rideva, anche allora credevano fosse solo un comico, la gente dimentica, crede ancora alla favola che il fascismo era diverso dal nazismo, come se si potesse essere più o meno assassini, più o meno vigliacchi. Una sola donna è tornata dall’inferno, una bambina si è salvata fingendosi morta sotto un cumulo di cadaveri per 6 giorni, quella bambina ero io, fui liberata dagli inglesi, ero viva perché forse ero già morta, neanche quei criminali possono uccidere due volte. Quando mi vidi negli occhi di quel ragazzo che mi estrasse da quel mucchio di cadaveri in putrefazione ebbi paura, ebbi paura della mia rabbia’. Queste sono le parole di una donna ebrea, come si evince, sopravvissuta all’olocausto e che nella scena del film “sono tornato”, viene messa di fronte a Mussolini, il quale viene cinematograficamente fatto resuscitare nella società odierna. Si può leggere tutto il dolore che si scandiva e che aumentava al passare dei secondi, come ogni istante in più di quella tragica scena che gli occhi erano costretti a vedere segnasse una frattura irre recuperabile nell’anima di questa donna. Percepire la paura, il male, il rumore straziante dell’animo che viene squarciato è un qualcosa di tanto forte quanto necessario. La frase trita e ritrita “la storia è importante conoscerla per non replicarla” la si sente dire troppo spesso se si pensa a quanto sia inutile, in quanto le cronache attuali ci dimostrano che la guerra è un concetto per nulla superato, come non è stato lasciato alle spalle il compiere azioni che comportino la sofferenza di milioni di persone, e come, in maniera più triste che mai, bisogna riconoscere che non siano stati superati né l’odio e né il razzismo. Troppe volte nella drammatica narrazione di quegli anni in cui l’uomo è morto e con lui la sua umanità, si sente circoscrivere ad una stretta cerchia di uomini la colpa di ciò che è successo o addirittura ad una sola persona, come se non fossero stati complici e avallatori dello sterminio di tutte quelle persone chiunque si sia girato dall’altra parte, chiunque abbia denunciato un ebreo e tutti quelli che non hanno aperto la propria porta di fronte a poveri disperati con i cani della milizia nazista e fascista alle calgagna. Per questo non bisogna mai dimenticarsi che quando il capo del nostro regime dittatoriale allora corrente ha posto una firma che espellesse gli ebrei da qualsiasi impiego e luogo pubblico, gradualmente propendendo a consegnarli alle bocche delle camere a gas, ha macchiato la nostra storia di una colpa che nessun sapone potrà mai lavare via. siamo stati complici, perché abbiamo acconsentito, coscienti più o meno di quello che stavamo facendo, abbiamo detto di sì. E’ giustissimo parlare di chi ha violato

quelle tanto disumane leggi accogliendo un ebreo in casa propria per proteggerlo, capendo che non perché un pezzo di carta firmato da un capo di governo ti dice di acconsentire ciecamente all'uccisione di uno o più innocenti tu debba farlo per forza, è fondamentale ricordarli riconoscendo così il valore assolutamente nobile di azioni di questo tipo, ma non bisogna dimenticare però, che per ognuno di questi eroi ci sono stati dieci occultatori, dieci complici, dieci che hanno denunciato, cento che hanno picchiato, mille che hanno ucciso. E quindi quando tanto commossi e addolorati nel giorno della memoria, postiamo una foto commemorativa sui nostri social, non dimentichiamo che ogni volta che omettiamo aiuto ad un bisognoso, che pensiamo che un conflitto, che la morte di un bambino, che il genocidio sempre ingiusto è sempre da condannare non ci riguardi, di star marcando con un nero tertro le nostre coscienze ponendoci nemmeno di un centimetro al di sotto di quei tanti che sono stati complici, diventando complici a nostra volta del dolore, della morte, del male.

Ginevra Castiello, IIE

Dal mio punto di vista la giornata della memoria suscita una profonda riflessione sulla fragilità della nostra civiltà e sulla capacità di commettere orrori indicibili. La brutalità delle azioni commesse ci richiama all'importanza di preservare i valori umani fondamentali e di combattere ogni forma di discriminazione

La Shoah è una ferita indelebile nella storia dell'umanità e il suo studio mi ha spinto a riflettere sulla responsabilità collettiva di proteggere i diritti umani e promuovere la giustizia. La testimonianza dei sopravvissuti e la consapevolezza della sofferenza indicano la necessità di educare le future generazioni sulla tolleranza e il rispetto reciproco.

Questa giornata insegna che la memoria è una forza potente: preservare e onorare la memoria delle vittime è necessario per evitare che simili atrocità possano ripetersi.

Il ricordo della Shoah rafforza il mio impegno a essere una cittadina consapevole e attiva: l'indifferenza può alimentare il male dunque è fondamentale impegnarsi nella difesa dei principi fondamentali che caratterizzano una società giusta e compassionevole.